

Santa Maria - Smirne 30 Maggio 1935.XIII.

Risposta alla preg. lettera

15 Maggio N.IP73

a Sua Eccellenza CARLO GALLI, Ambasciatore di S.M. il RE d'Italia

Eccellenza,

Come prima cosa mi permetta di esprimerle tutta la felicità e la gioia che mi ha cagionato la Sua pregiata lettera, con la quale mi annunciava di aver gradito il breve esposto riguardante la Missione francescana di Smirne e l'Ospedale di S. Antonio.

Ho cercato di farlo con la massima coscienziosità, basandomi sui documenti fino a noi pervenuti ed il saperlo oggi gradito da V. Ecc. costituisce per me il premio più bello e più ambito alle mie povere fatiche.

La causa per cui non ha trovato segnata sulla pianta di Smirne l'ubicazione dei numeri 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 (Burnova) e 18 Manissa, è proprio quella da Lei immaginata, trovandosi il paese di Burnova ad una decina di chilometri da Smirne e la città di Manissa distante circa una settantina; ma non appena mi sarà possibile ottenere le carte topografiche anche di queste due località, mi darò premura d'inviarglieLe.

Vista la Sua grande benevolenza e nella speranza di farLe cosa grata, mi permetto ora, Illmo. Signor Ambasciatore, per una sempre migliore e più chiara comprensione - di farLe un brevissimo sunto comparato anche della Missione Francescana di Smirne, dal seno della quale sboccia e si sviluppa, come uno dei suoi fiori più belli, l'Ospedale di S. Antonio.

I Francescani si stabilirono nella città di Smirne insieme con i Genovesi e precisamente nell'anno 1346 quando il Doge Vignosi, oltre all'isola di Scio e la città di Focea, conquistò queste terre per conto della sua Repubblica.

Appena giunti, i Religiosi si diedero cura insieme ad un piccolo convento di erigersi, con l'aiuto dei Genovesi, una chiesa che dedicarono alla Madre di Dio - Santa Maria - nome rimasto fino ad oggi. Ma ecco che le avversità non tardarono a sopraggiungere alla povera Missione.

Nell'anno 1453 infierì a Smirne una terribile peste ed i Religiosi vi morirono tutti nell'assistenza eroica che prestarono agli infermi. I Greci, approfittando della sciagura, s'impadronirono, con falsi documenti, della chiesa e del Convento e solo dopo lunghe lotte e trattative, i nuovi Francescani sopraggiunti, riuscirono a rientrarne in possesso. I Padri furono poi barbaramente scacciati per la seconda volta nel 1660 durante la guerra sorta tra i Genovesi e i Veneziani. Ottenuto, dopo poco, il permesso di ritornarvi e ricomprata la loro chiesa e il loro convento, ecco che tutto viene distrutto insieme a gran parte della città, nel terremoto del 1688.

I più dei Religiosi vi perdettero la vita e gli altri che riuscirono a salvarsi, dopo aver dimorato per vario tempo sulle navi del porto, scesero a terra e, scelto un altro luogo, riedificarono una nuova chiesa e un nuovo convento, dedicandolo questa volta a S. Antonio di Padova.

Nel 1692 tutto era terminato ma dopo alcuni anni si accorsero che il nuovo centro di abitazione si spostava verso il mare ed i Padri pensarono anche loro di erigersi colà una Chiesa ed un Convento più decorosi e più grandi, a cui rimisero il nome di S. Maria.

Nell'anno 1696 Chiesa e Convento al mare erano terminati e fu allora che i Francescani pensarono di adibire come ospedale il locale intitolato a S. Antonio che per quattro anni era servito loro di Convento e di parrocchia.

Questa la semplice e genuina origine dell'Ospedale di S. Antonio di Smirne.

Da principio accoglieva solo i Religiosi ed i parrocchiani colpiti da peste, ma non tardò, sotto la protezione del gran Santo di Padova, ad ingrandire ed allargare le sue caritative braccia.

Nel 1747 Il Padre Guardiano fece costruire altre quattro camere per gli appestati ed una per il parroco assistente. Essendo poi stato in seguito per cura dei Prati e dei Benefattori, continuamente ingrandito e migliorato, l'ex convento di S. Antonio venne a prendere una vera e propria forma di ospedale e fu così destinato alla cura degli ammalati di qualunque infermità e religione.

Fu per avere anzi preso un grande e notevole sviluppo, che i Francescani, molto occupati nel ministero delle anime, pensarono di cedere nel 1774, la semplice amministrazione materiale dell'opera, ad alcuni dei loro parrocchiani.

L'Ospedale di S. Antonio prosperò così fino al 3 luglio 1845, giorno fatale, in cui un immane incendio lo rase al suolo completamente. Come per la Chiesa ed il Convento, così per la ricostruzione dell'Ospedale, i Francescani si mostrarono veramente invitti ed organizzata dal Padre Guardiano Domenico da Galatina e dal Sacerdote Francesco Masatto, una questua in Italia e in Austria ove raccolsero per un valore di 254.847 piastre oro, si misero a riedificare, sul posto solito, un nuovo Ospedale più grande e più bello del primo. Oltre a detta questua, la Missione Francescana, cooperò con i propri fondi e pii benefattori, specialmente quelli facenti parte del Consiglio d'Amministrazione, i quali fecero a gara nel contribuire alla riedificazione dell'Ospedale di S. Antonio.

Lo Statuto stipulato tra la Missione ed i Parrocchiani nel 1774, fu conservato anche dopo la ricostruzione del 1846.

L'Ospedale riprese presto la sua attività, e non cessò mai di essere migliorato ed arricchito di nuovi lasciti, tra cui quello del Conte Nicola Aliotti che nel 1880, donò un terreno adiacente al fabbricato in modo da poterne permettere il suo futuro sviluppo.

Alcuni pii benefattori, nel cedere beni immobili all'Ospedale di S. Antonio, si sono ritenuti il diritto mediante una parte del fruttato, di farsi celebrare annualmente un certo numero di S. Messe ovvero di distribuire ai poveri una determinata somma di denaro e sono sorti così i

cosiddetti "Legati Pii" dell'Ospedale di S. Antonio, scrupolosamente osservati per il passato e da osservarsi finché l'opera avrà vita.

Ma ecco che dopo altri ottantasei anni di nuova fioritura e dopo aver sopravvissuto alla guerra generale, nel ritiro delle truppe greche e nell'invasione turca di Smirne, l'Ospedale di S. Antonio, il 14 settembre 1922, insieme a gran parte della città, fu per la seconda volta completamente raso al suolo dalle fiamme.

Si provvide subito, con l'aiuto della Croce Rossa Italiana, tanto per non perdere il diritto alla continuità dell'opera, a ricoverare i malati sotto le tende da campo, finché non fu scelto, dopo due successivi cambiamenti, l'attuale ex ospedale militare inglese, dietro un compenso di fitto annuo aggirantesi dalla tre alle quattro mila lire turche.

Per interessamento del Consiglio d'amministrazione, fu pure ottenuto dalla Commissione interalleata, dopo non lievi difficoltà, l'indennizzo dell'Ospedale bruciato e la somma fu depositata presso il nostro R. Governo, allo scopo di perpetuare l'esistenza di questa caritativa istituzione.

Per le ragioni accennate nella mia prima lettera, la Missione Francescana si è decisa in questi ultimi tempi, di revocare a sé anche l'amministrazione materiale dell'opera e questo è avvenuto nel nuovo Concordato stipulato tra la Missione Francescana e l'Amministrazione dei Parrocchiani di S. Maria, il 13 giugno 1934.

I Figli del Poverello di Assisi, saranno ben lieti, col benevolo e potente appoggio del nostro R. ed amato Governo, di poter far risorgere per la terza volta, l'Ospedale di S. Antonio di Smirne, dove nello spazio di oltre tre secoli, tante lagrime e tanti umani dolori sono stati alleviati, e di incamminare poi l'opera, protetta non più, come un giorno, dall'Aquila bicipite, ma sibbene dai propiziatori segni del Littorio, verso un avvenire più radioso e più bello.

Condotta la cronistoria dell'Ospedale di S. Antonio fino ai nostri giorni, riprendiamo ora un momento quella della Chiesa e del Convento di S. Maria. Nel 1696, Chiesa e Convento al mare erano già terminati ed i Frati, adibito come Ospedale il Convento di S. Antonio, continuarono nel nuovo ambiente ad esercitare, tra mille difficoltà e pericoli di ogni sorta, il loro molteplice ministero parrocchiale.

Un'altra terribile peste cominciò intanto ad infierire a Smirne nel 1717, che mietè quasi contemporaneamente quattro Padri Missionari. Egualmente di peste, ne morirono altri due nel 1718, altri tre nel 1719, altri due nel 1722 e nel 1723, morirono poi lo stesso Prefetto ed il Superiore locale della Missione.

Dopo un periodo di relativa calma, eccoci arrivati al 1797 e la bella chiesa ed il bel convento al mare, vennero, in un giorno di subbuglio, barbaramente invasi ed incendiati dai Turchi.

Con una pazienza instancabile, i Padri si rimisero subito al lavoro ed al termine del 1798, la chiesa ed il convento di S. Maria erano di nuovo in piedi. Nel 1818, il Papa Pio VII. dichiarò con solenne decreto, S. Maria, chiesa cattedrale della città di Smirne,

Quivi dunque, all'ombra della loro oca Madonna, i Francescani svolgevano la loro missione, amministrando la Parrocchia, assistendo l'Ospedale, raccogliendo i bambini esposti e facendoli nutrire ed allattare, ed educando infine alla scuola centinaia di giovanetti, insegnando loro oltre alla dottrina cristiana e al leggere e allo scrivere, anche i tre più comuni idiomi allora parlati: l'Italiano, il Greco, il Francese.

Arriviamo così fino al 16 agosto 1889, quando di bel nuovo, senza poter ne scoprire la causa, la chiesa di S. Maria fu ancora una volta preda delle fiamme. Col generoso concorso dell'Imperatore Francesco Giuseppe, fu però possibile di rialzarla ben presto e nel 1891 la nuova chiesa era già pronta.

Per il Missionario cattolico, che col solo vessillo della Croce di Cristo si inoltra in mezzo a popoli di tutte le indoli e di tutte le più curiose e spesso barbare mentalità, fu sempre di valido aiuto la protezione della Madre Patria, ed anche in Oriente e specialmente anzi in Oriente, le più belle Istituzioni missionarie furono spesso mantenute e salvate, per il benevolo e potente interessamento delle Nazioni civili d'Occidente.

Anche la nostra Missione Francescana, fu pure in un primo tempo sotto la valida protezione delle due gloriose Repubbliche di Genova e di Venezia, per passare poi a seconda delle varie vicende politiche d'Europa, sotto quella Austro-Ungarica.

Ma il giorno è sorto che pure l'Italia, per opera del suo impareggiabile Condottiero, ha ripreso la sua alta missione storica, ed i Figli di S. Francesco, insieme a tutti gli altri Missionari italiani, sono felici di sentirsi oggi protetti dall'ombra del Littorio, pur continuando - come sempre - la loro opera essenzialmente ed eminentemente apostolica. Noi non siamo, come alcuni popoli credono, delle avanguardie politiche del Governo, ma il lavorare onestamente e disinteressatamente al rilevamento morale dell'umanità, è un'opera così bella, che i Figli che la compiono onorano al più alto grado la Madre loro, da meritarsene, anche per questo solo titolo, tutta la sua protezione ed assistenza.

Da parte nostra poi, ci è cosa dolcissima, di portare ovunque insieme alla nostra volontà apostolica, la nostra mente e il nostro cuore sinceramente italiani.

Ancora un'ultima dolorosa vicenda per il Convento e la Chiesa di S. Maria ed eccoci arrivati ai giorni nostri.

L'incendio bellico di Smirne del 14 settembre 1922, dopo aver lambito il presbiterio e la cupola, senza per altro poter scuotere la forte ossatura, della Chiesa, passò a distruggere letteralmente il Convento ed i principali beni immobili, che costituivano la base economica della Missione. Tutti i documenti e titoli di proprietà, furono inceneriti insieme con le pietre del Convento, ma la storia sopravvive alle fiamme, abbiamo fiducia che ci farà giustizia anche di fronte al rinnovellato popolo che ci ospita.

La vecchia e gloriosa chiesa di S. Maria, rimasta come intrepido gigante a dominare le rovine accumulate ai suoi piedi nel 1922, intende ancora che risorga al suo lato destro il nuovo

Convento francescano (settima ricostruzione nel corso di sei secoli) per continuare ad irradiare da esso, per opera dei Figli di S. Francesco, la sua divina missione, evangelica, assistenziale e civilizzatrice.

Oltre seicento anni, fatti di sofferente e di lotte scatenate ora dalla natura ed ora dagli uomini, e spesi nel beneficiare ed assistere spiritualmente e materialmente gli emigrati italiani in primo luogo e poi tutti i Franchi od Europei in genere, non esclusi gli stessi indigeni che si sono a noi avvicinati; ecco la storia in breve, della Missione Francescana di Smirne e potremo ben dire di tutto l'Oriente e di tutto il mondo.

Siamo pure convinti, che giorni non lieti stanno nuovamente per noi preparandosi, ma il ricordo delle passate sofferenze, c'incuora a sostenere virilmente le future ed a continuare nell'opera di santificazione e di bene intrapresa dai nostri Padri.

Siamo figli di eroi, e sapremo, come i nostri avi, fare onore in qualunque eventualità, alla fede di Cristo e al nome della nostra cara Patrie lontana. Il pensiero che oggi, da una stessa Roma, due occhi augusti e potenti (Il Pontefice ed il Governo) ci vigilano ed assistono nel nostro duro campo di lavoro, è per noi un conforto tale da farci quasi obliare la fatica.

Mi è poi infine oltremodo gradito di esprimere a Lei, ILLmo. Sign. Ambasciatore, come degno rappresentante di uno dei due augusti e potenti occhi di Roma, tutta la riconoscenza mia e della Missione Francescana italiana, per i grandi beni che ha fatto e continua a fare a pro nostro.

Mi pregio dichiararmi Suo devotissimo ed obbligatissimo

P. Augusto Artini

Superiore della Missione francescana.